DESCRIZIONE
DEL
CIMITERO DI BOLOGNA

FASCICOLO XLI.
ULTIMO DELLA COLLEZIONE.

BOLOGNA 1829.
PRESSO GIOVANNI ZECCHI CALCografo E NEGOZIANTE DI STAMPE
Contrada Porta Nuova detta S. Marino.
Quando, mirando intorno su per l'erba
Vidi dall'altra parte giungere QUELLA
Che trae l' uom del sepolcro, e 'n vita il serba.

Petrar, dioniso della Fama.
DESCRIZIONE
DELLA
Certosa di Bologna
ORA
CIMITERO COMUNALE

Bologna

Prenzo Giovanni Zecchi Calcografo e Negozianti
da Stampe in Via Porta nuova detta
S. Morino Wh 1828.

1828
AVVERTIMENTO

Molti de'signori Associati, che accolsero favorevolmente la Collezione de' Monumenti sepolcrali del Cimitero di Bologna da me pubblicata in quattro parti, mi hanno stimolato, a compimento della medesima, di dare alle stampe un libretto, il quale, ad uso anche de' forestieri, descrivesse non solo le cose più importanti a sapersi, e più degne di osservazione di questo Cimitero Comunale, dall'epoca della sua istituzione sino alla presente celebrità; ma eziandio contenessse un breve cenno intorno all'antichità e rinomanza del monastero della Certosa, prima che fosse ridotto a così utile e magnifico stabilimento.

Affine di corrispondere, quanto meglio per me si poteva, alle premure di quelli, ho procurato di valermi dell'opera di un giovane dedito alle belle arti, ed allo studio delle memorie patrie, onde la descrizione potesse meritare l'aggradimento cortese del pubblico.
Egli ha tratte le notizie da quei sicuri documenti, che gli è stato possibile di trovare, ed ha usata ogni diligenza nel compilarle.

Io ho voluto poi abbellire questa descrizione con alcune prospettive vedute, e con pianta, all'oggetto altresì di mostrare lo stato in cui trovasi al di d'oggi il nostro Cimitero.

Mi giova sperare per le cose esposte che mi sarà continuata quella favorevole accoglienza, la quale sino ad ora mi ha animato.
La Certosa di Bologna deve principalmente la sua fondazione al celebritissimo giurisconsulto Giovanni d'Andrea detto da s. Girolamo, (a) il quale sapendo quanto era esteso l'Ordine Certosino nelle più vaste e rinomate città, si fece sollecito ed indefesso promotore per introdurlo in Bologna (b). A tale effetto nel 1333 non solo donò alcuni terreni a que' Monaci, ma ancora impegnò la religiosa pietà di un Francesco da Sera Parmigiano Canonico di Tourges (c), perché egli pure donasse ai medesimi alcuni poderi. Per disporre convienvolmente di questi e degli altri sussidi, dal Generale dei Certosini, il P. D. Claro, furono qui mandati D. Francesco Priore della scuola di Dio presso Parma e D. Galgano Priore di s. Maria di Maggiano presso Siena, i quali come sindachi e procuratori di lui fecero varie comprse per la suddetta fondazione (d): e ben presto si videro in istato di stabilire la costruzione del nuovo
edificio. Quindi nel 17 Aprile 1334 (e), essendo Priore D. Pietro da Giersano, fu benedetta con le liturgiche solennità la prima pietra fondamentale dal P. D. Buonacorsio Abate Commanatario di s. Procolo, ch'era Vicario generale del Vescovo di Bologna in allora assente. Pure a cagione delle gravi turbolenze che afflissero la città si protrasse la costruzione della stabilità fabbrica all'anno seguente 1335 (f). Acrebbero poi i lavori coi mezzi di caritatevoli sovvenzioni. Nel 1339 (g) fu rimandato a direttore il P. D. Galgano, che essendo valente architetto condusse a termine il Monastero nel 1350 (h). Sebbene per altri generosi soccorsi ricevessero poi aggrandimento ed il Monastero e la Chiesa, nondimeno i Monaci non poterono mai difendere con mura le loro celle, onde esercitare liberamente l'austera vita che professavano. Solamente nel 1367 sotto al priorato del P. D. Giovanni di Tardona, furono innalzate le prime mura di circondario (i), a spese del Vescovo Almerico Catti (j) che era ben affetto ai Monaci. Diversi altri benefattori insigni impiegarono non piccole somme per soccorrerli. Il Pontefice Nicolò V. per l'amore e per la venerazione che portava al B. Nicolò Albergati, ch'era stato loro Priore, con suo Breve dei 10 Giugno 1450 concesse amplissimi privilegi, e fece erigere e decorare con magnificenza alcune parti del Monastero (l). Accresciuto in seguito il numero de' Cenobiti si costrussero nuove celle,
e più grandiosi fabbricati in diversi tempi. Finalmente per le descritte ampliazioni, era salito a tale rinomanza, che veniva considerato come uno de' più splendidì Monasteri che vantasse l'ordine Certosino: attalchè attirava l'ammirazione de' cidadini, e degli esteri per l'ampiezza del fabbricato, e per la gradevole amabilità del sito, e per le belle opere di rinomati dipintori, che concorsero a gara per decorarlo, e che vi lasciarono specchiatissime memorie del loro sapere (m). Alcune di queste nel 1797 vennero trasportate altrove (n): dipoi avvenne la soppressione dell'Ordine, essendo ultimo priore il P. D. Idelfonso Iobb bolognese. Dopo che esuli ne andarono i Monaci la Certosa rimase quasi abbandonata, e messa ad alloggi militari, e forse per non curanza, o per privata speculazione si sarebbe perduta, se non veniva prescelta a Cimitero Comunale.

L'ordine di queste memorie richiede, prima di accennare la istituzione del Cimitero, di far parola come nella nostra città da qualche tempo si era già proposto di dare sepoltura nell'esterno delle mura e lungi dall'abitato.

L'Illustrissimo ed Eccelso Senato di Bologna per salutari, ed autorevoli avvertimenti decretò nel dì 22 Giugno 1784 all'unanimità de' voti la costruzione di quattro Cimiteri fuori della città, a portata de' quattro quartieri che la dividono (o). In tale circostanza vari furono i locali progettati, e vari i disegni delle cappelle
da erigersi in ciascuno de’ prospetti Cimiteri; ma quel Magistrato, per politiche vicende, si vide cessare senza aver dato opera a così provvido intendimento.

Nel 1797 un cittadino (p) zelante amatore della patria propose alla Municipalità, di cui egli era membro, l’erezione di un Cimitero, che parimente non fu effettuato per diverse pubbliche e private circostanze. Il vanto di erigere il Comunale Cimitero, lo ebbe la Commissione dipartimentale di sanità del Reno (q) nell’anno 1800 in que’ momenti ne’ quali mostravano d’inferire epidemiche malattie. Essa lo immaginò, lo propose, e con la governativa approvazione lo istituì, come si è detto, nel soppresso Monastero della Certosa. Per tale istituzione dovette la Commissione opporsi agli ostacoli e resistenze delle opinioni di quelli, che si erano fatti avversari a così utile e vantaggioso stabilimento (r). Superate però tutte le difficoltà furono dalla medesima pubblicati i regolamenti sanitari, e le prescrizioni per le tumulazioni (s). Per di lei zelo e sollecitudine venne compiuto ed aperto il Cimitero l’anno 1801. In pari tempo il locale della cessata Confraternita di san Rocco (t) fu destinato a camera mortuaria. L’interna custodia dell’uno e dell’altro venne affidata ai PP. Minori Osservanti dell’Annunziata (u). Il di 17 Luglio 1802, si fece la benedizione del Cimitero secondo il rito cattolico da Monsignor Pietro Luigi Rusconi Vescovo di Amatunta.
Dopo pochi mesi i detti Padri ottennero per
ispettanza richiesta di ritornare nel loro Con-
vento; e però ad essi furono sostituiti alcuni
Ecclesiastici secolari. La direzione amministra-
tiva ed economica della Commissione di sanità
passò l'anno 1803; quale attributo Comunale,
nella allora esistente Municipalità. Questa nel
1815 per cambiamento del Governo commutò il
nome suo in quello di Magistratura Comunale,
ed appoggiò l'amministrazione suddetta ad una
Assunzione direttrice. Nel 1816 il Cimitero fu
canonicamente riconosciuto come luogo sacro da
S. E. R. il signor Cardinale Arcivesco Oppizzoni,
prescrivendo nella sua Notificazione (v) le disci-
pline da teneri, ed un'Amministrazione eccle-
siastica per l'esatta invigilanza delle ordinazioni
stabili. Così riordinate tutte le cose l'Assunte-
ria direttrice pubblicò alcune disposizioni (x),
per norma delle persone che si recano a visi-
tare questo lugubre edificio, e per indicare le
ore in cui il Custode si presta alla dimostra-
ze (y), e le ore in cui vengono interrati i
cadaveri (x).

A molte altre benefiche cure intese la sullo-
data Assunzione; ed anche al presente gl' Illustri
Soggetti che la compongono sono vivamente in-
teresinati perché questo sacro luogo si mantenga
nello splendore e magnificenza a cui è perve-
nuuto: in guisa che fa testimonianza della reli-
giosa pietà de' Bolognesi verso gli estinti, e for-
ma la meraviglia de' colti nazionali ed esteri
che non lasciano di visitarlo.
Il Cimitero Comunale di Bologna è distante un miglio dalla città. Il passaggiero che vi si trasferisce uscendo per la Porta Pia, e seguitando la strada di s. Isaia, oltrepassata la Chiesa di s. Paolo di Ravone, (1) incontra una Croce, a cui è soprapposta una mano che accenna alla dritta una strada campestre, la quale, per un ponticello di pietra sul canale di Reno, volge alla sinistra e conduce al Cimitero (2). Nel l'andare per le indicate strade gli si presenta allo sguardo la veduta di amena campagna, e de' lieti colli, che in poca distanza alla sinistra s'alzano sparsi di venerandi edifici (3), e di villarecci casamenti. E questa graziosa veduta lo segue sino alla cinta di mura, che circondano il Cimitero. Le mura furono costruite interamente l'anno 1603, da' Monaci Certosini: nel 1802 vi fu aperto un cancello di ferro dal
lato che corteggia la pubblica strada. Il detto cancello è in tre parti diviso, e sostenuto da quattro pilastri, alla sommità de’ quali posano altrettante statue di terra cotta. Le due prime più grandiose e belle, di Giovanni Putti (5), figurano donne avvolte in ampio manto, che le copre dal capo sino ai piedi, le quali inclinate in atteggiamento di dolore spargono lagrime su le urne cenerarie, che strettamente abbracciano. Sotto ad esse si leggono le iscrizioni (6) della fondazione, e della consacrazione del Cimitero. Le altre due statue, scolpite recentemente dal medesimo Putti, rappresentano due Geni nelle forme di giovanetti: uno appoggiantesi col destro gomito ad una lapide sorregge con la mano la sua testa in atto di mestizia: l’altro abbandona il mesto volto su le mani, che posa parimente ad una lapide. In queste lapidi avvi in basso rilievo l’arme del Comune di Bologna. Per la suindicata apertura del cancello si ha il principale ingresso al Cimitero, ed avanzando qualche passo si riscontra la prospettiva delineata nella tavola n. 1.

**CAMPO MORTUARIO COMUNE**

In questo campo vi stanno separatamente sepolti gli uomini e le donne delle Parrocchie della città; e gli uomini e le donne, ed i fanciulli degli Ospedali (7). Larghi viali, e siepi attorniano gli assegnati terreni, ne’ quali s’alzano
due colonne con Croci, ed ai lati crescenti cipressi. Di prospetto vedesi un Portico ornato di alcuni particolari monumenti, il quale si girerà nell’interno delle mura, onde accrescerà l’ornamento a questo vasto recinto. Nell’ultimo arco del portico, alla sinistra, dove un cancello è dipinto, sarà fatta un’apertura per comunicare col nuovo porticale, (8) che deve condurre al coperto i venienti al Cimitero. Dirimpetto al cancello d’ingresso vi è una decorazione architettonica, che divide il suddetto portico, e che dà l’accesso al Chiostro de’ Monumenti: fu costruita di recente con disegno di Giuseppe Tubertini (9).

CHIOSTRO DE’ MONUMENTI

La costruzione del Chiostro si fece l’anno 1588 allora che era Priore del monastero il P. D. Gio. Batista Capponi (10). Hanno tumulazione nel campo di questo Chiostro i fanciulli dell’età al di sotto de’ sette anni; e sono separati i maschi dalle femmine. Il terreno che li racchiude è cinto da sempreverdi siepi, presso alle quali vedonsi elevati cipressi. Il grandioso Portico che lo circonda è decorato da una tribuna, detta la Cappella de’Suffragi, la quale fu innalzata con architettura del Prof. Ercole Gasparini. La veduta di questa cappella, e di parte del portico, viene riportata nella tavola n. 2. Ne’ due pilastri isolati de’ primi archi sono da
notarsi le piccole lapidi, (11) che ricordano i nomi de’ primi defunti, che furono interrati nel Cimitero. La via crucis attaccata alle colonne è opera lodata di Giuseppe Leonardi (12). Magnifici monumenti eretti nelle facce degli archi onorano la memoria di estinti personaggi che si distinsero per virtù, per dignità, e per qualsivoglia maniera di studi, e d’arti. Alcuni di tali monumenti sono dipinti, altri di marmo, e gran parte di scagliola; quasi tutti lavorati da viventi artisti bolognesi (13), e lodatissimi per l’invenzione e per l’esecuzione. Lunga cosa ed inopportuna sarebbe il contraddistinguere con una descrizione le immagini, i simulacri, i simboli, e le epigrafi di ciascuno, perché vengono dimostrati da un abile Custode, e si sono figurati nella pubblicata Collezione. Tra i più riguardevoli di marmo, che soffermano l’osservatore, è da notarsi il moderno della famiglia Caprara (14), ed i tre antichi de’ Malvezzi Lupari (15), degli Albergati Capacelli (16), e de’ Zambecari, (17) che qui furono trasportati per morte di alcuni de’ loro nobilissimi parenti. L’Osservatore che ad ogni passo incontrerà varie prospettive, in questo chiostro potrà mirare le tre delle tavole n. 3, 4, 5. Potrà altresì osservare che per diverse comunicazioni ingegnosamente procurate, si può fare il giro di tutti i recinti sepolcrali al coperto, anche quando imperversasse la stagione.
CELLE, LOGGIATI, E RECINTI

I Cenobiti dell'ordine Certosino secondo la loro regola a guisa di solitari vivevano quasi sempre rinchiusi nelle separate celle, a cui avevano uniti i loro piccoli giardinetti. Le prime sono state accomodate a camere mortuarie, gli altri ad uso di speciali Cimiteri. Alcuni di questi luoghi non sono ancora preparati a tale destinazione. Da questi si potrà passare ad una Cella divisa in due piani. L'inferiore contiene gli avanzì de' Cimiteri (18) de' PP. Cappuccini, Osservanti, e di altri, per modo che presenta una numerosa serie di ossa di crani, che nella loro simmetrica disposizione vennero designati coi propri nomi, de' quali molti di onorevole memoria. Nel piano superiore si passa a diverse celle e loggiati, dove monumenti e tombe aditanò i defunti Ministri del Signore, e le Vergini a Lui sacrate. Il maggior numero di queste e di quelli non avendo appartato sepolcro si tumula ne' rispettivi recinti.

Si trovano altre celle, ed altri loggiati in cui si conservano Monumenti antichi (19), de' quali si accennano, siccome più degni di particolare menzione, i seguenti. La cassa marmorea che racchiudeva i corpi de' Ss. Zama, e Faustiniano, primi Vescovi della chiesa Bolognese (20). L'elevato deposito, in cui vedesi giacente la statua

Nel recinto mortuario de' maschi degli Orfanotrofi, e delle Case di educazione, si vedono altri antichi pregevoli monumenti. Sono da notarsi un basso rilievo di un guerriero Bottrigari, che sembra riposare, opera del celebre Alfonso Lombardi Ferrarese (26); ed il busto del rinomato Capitano Francesco de' Marchi.

Seguitano altri Recinti designati a Cimiteri delle femmine de' suddetti luoghi più, de' pubblici Impiegati, de' Militari Pontifici ed esteri: indi altre Celle e Loggiati contenenti depositi e lapidi di ogni genere.

CORRITOIO

Introduce il lungo Corritoio sepolcrale alle due nuove Sale delle Tombe, ed ai Recinti in cui si fanno le tumulazioni de' defunti del circostante della città, e di quelli che si sotterrano.
interalmente, per chiuderli poi ne'destinati mon-umenti, che loro si preparano.

SALA DELLE TOMBE

La recente costruzione di questa Sala si è fatta sotto la direzione degli odierni Architetti del Cimitero. Le pareti sono adornate di tombe in tal maniera, che imitano que' colombari antichi, entro cui riponevansi le ceneri de'trapassati: a molti di varie Classi vi si è data sepoltura.

GRAN SALA DELLE TOMBE

Fu ridotta ad uso sepolcrale nel 1816 con disegno di Angelo Venturoli (27) ed ornata (28) da suddetti Architetti nel 1824. In questa grandiosa Sala stanno sepolti adulti e bambini di vario sesso. È da notarsi che nelle tombe innalzate lungo le pareti s'introducono i cadaveri dal lato estremo: modo praticato anche negli altri luoghi dove sono costruite simili tombe.


SALA DEGLI UOMINI ILLUSTRI

È stata recentemente innalzata con architettura
di Giuseppe Tubertini. La soffitta è dipinta a guisa di sfondato: opera elaboratissima di Filippo Pedrini (30), la quale, quando che sia esposta alla vista del pubblico intelligente, sarà tenuta in quella stimazione che merita. In essa dipintura viene rappresentata la Religione trionfante nel tempio della Eternità, dove Felsina presenta le Scienze sacre e profane, e le Arti liberali. Abbelliranno le pareti di questa Sala alcuni busti di marmo, di grandezza al naturale sopprapposti a mensole uniformi, e con le loro iscrizioni dimostreranno le effigie e gli encomi de’ benemeriti della patria, che sono stati degni di tramandarsi agli avvenire.

SALA DELLA PIETA'

Si è data tale denominazione a questa sala per le sculture, molto belle, di Angelo Gabriele Pio Bolognese (31), le quali esprimono entro ad una nicchia il Cristo morto in grembo alla desolata Madre, ed un S. Francesco ginocchione, che invita a contemplare se avvi dolore simile a quello della SS. Vergine. Le pareti sono decorate di vari monumenti. Nel mezzo vi è una comoda scala a quattro gradinate, per le quali si discende a sepolcri sotterranei a modo di Catacombe. Fu costruita nel 1816, con ingegnosa invenzione del suddetto Venturoli (32).

Due porte in questa Sala danno adito a un

**PICCOLO CHIOSTRO**

Nel mezzo vi è una cassa marmorea sepolcrale; negli archi del portico diversi monumenti, e molte lapidi disposte ne’ basamenti, e ne’ muricciuoli, che abboundano egualmente come negli altri descritti recinti mortuari. Tutti i Monumenti e tutte le Lapidi presentano iscrizioni, ed epitafi (35). Questo Chiostro serve ora di particolare ingresso a quelli che visitano il Cimitero: in addietro era destinato alle officine Monastiche.

**CHIESA DI S. GIROLAMO**

Non si ha alcuna notizia del locale in cui i Certosini di Bologna innalzarono la loro prima chiesa, ch’ebbe principio l’anno 1333 (34). Si ricordano i primordi d’una chiesa intorno al 1350, (35) la quale venne terminata nel 1359, e consacrata solennemente in detto anno (36).
all'2 di Giugno dal Vescovo di Bologna D. Gio- 
vanni de Naso di Galerata, che la dedicò ad 
onore di S. Girolamo (37). Tale dedicazione fu 
data ad istanza di que' Monaci per eternare la 
grata memoria verso l'insigne loro promotore, 
che molta devozione professava al santo, e che, 
come sì è detto, veniva chiamato Giovanni di 
Andrea da s. Girolamo. Dal celebrarsi anche 
al dì d'oggi quel medesimo giorno della con- 
sacrazione (38) devesi ragion volentemente inferire 
che i muri, se non della prima chiesa, quelli 
almeno della seconda siano gli stessi su' quali 
è stata costrutta, e messa in volto la presente. 
Il portico che serve d'atrio alla medesima è 
di moderna architettura. Le statue del re Da- 
vid e della regina Ester, che sono dentro le 
niche, si credono di Gabriello Brunelli (39). 
Sopra la porta che apre l'ingresso alla chie- 
sa vi è dipinta l'arma del Comune di Bologna. 
Entrando in chiesa si presenta subito al riguar- 
dante il prospetto della cappella maggiore, qua- 
le viene delineato nella tavola N. 7.
L'architettura della chiesa è di lodevole pro- 
porzione, e nella foggia tedesca che era dominan- 
te nel principio del secolo xv.° (40). Prima di 
fare il giro delle cappelle, tanto esterne che inter- 
ne, devonci osservare le quattro statue de'Ss. Gio. 
Battista, Onofrio, Ilarione, e Paolo, eremiti, e 
le altre quattro de'BB. Nicolò Albergati, Ber- 
nardo da Savoia, Gio. da Castronovo, e Gugliel- 
mo da Modena, Cardinali Vescovi Certosini,
Le prime posano sopra mensole fermate ai pilastri delle cappelle; le altre nelle nicchie ai lati degli altari. Nel 1655 furono tutte modellate in gesso misturato, di grandezza al naturale, da Gabriele Brunelli suddetto. Il Crespi (41) nel lodarle attribuisce maggior merito a quelle de’ BB. Certosini.

Si possono anche osservare i due quadri soppronti all’organo, entrovi li Ss. Matteo e Giovanni Vangelisti di Muzio Rossi Napoletano (42); ed i due quadri de’ BB. Certosini di Gio. Andrea Sirani Bolognese.

**Cappella di S. Bruno.**

Il quadro dell’altare dicesi di Bartolommeo Cesì Bolognese. (43) Rappresenta il santo Patriarca della Certosa orante nel deserto attorniato da’ suoi Monaci, e nelle nuvole il Redentore con la sua croce, accompagnato da alcuni Angeli, i quali portano gli emblemi della divina passione, e recano corona ai sottostanti.

Il gran quadro che figura il Giudizio Universale fu dipinto nel 1657 dallo spiritoso e ferace Domenico Maria Canuti Bolognese (44). Vedesi il Divino Giudice che scende a pronunziare la finale sentenza, cortecciato dagli Angeli, e dalla Ss. Vergine e da vari Santi, che in su le nubi stanno a lui dinanzi supplichevoli. Nel piano un Angelo elegge i buoni, e con una spada di fuoco caccia i demoni, che
ghermiscono i reprobì per trasportarli alle pene
infernali. Pare che questa pittura abbia molto
perduto nel colore. Le poche figure, che ri-
manono ancora visibili, meritano particolare
attenzione, perché in esse il pittore si mostra
studioso dello stile Carracesco, e degno di es-
serre noverato fra li più distinti allievi di Gui-
do Reni.

I BB. Certosini ne' due quadri laterali sono
del medesimo Canuti.

Il gran quadro dell'Ascensione di N. S. è
opera celebrata di Gio. Maria Galli detto il
Bibiena (45). Il Salvatore ascende al cielo in
mezzo a due Angeli: sotto di Lui stanno la
Beata Vergine, la Maddalena, e gli Apostoli
in varie attitudini di sorpresa, e di venera-
zione. Nel colorito di questa pittura si cono-
sce apertamente che il Bibiena s'atteneva alla
maniera di Francesco Albani suo maestro (46),
per modo che se in questo quadro, fatto nel-
l'età di 26 anni cioè nel 1651, non avesse
posto il suo nome, dir potrebbe si opera gio-
vanile dell'Albani.

I BB. Certosini sono del suddetto Bibiena.

CAPPELLA DI S. GIROLAMO.

Il quadro dell'altare col santo Dottore, che
assistito da' suoi Monaci riceve l'ultima comu-
nione, è copia lodata di Clemente Alberi (47)
che in età di 21 anni la ritrasse dal celebratissimo
originale di Agostino Carracci, che qui esisteva (48).

Gio. Andrea Sirani dipinse il gran quadro esprimente G. C. che nella cena di Simon Fariseo assolve li peccati alla Maddalena, ed ammonisce i mormoratori della di lei conversione. Vi ha raffigurato Cristo, che seduto di rincontro al Fariseo, additta la Penitente che prostrata al suolo piange le sue colpe, e sta in atto di ungerne i piedi. Quattro convitati parlando fra di loro danno segni di meraviglia. Alcuni servi portano piattielli con vivande: altri sono affaccendati presso ad una credenza riccamente apparecchiata. Dal lato del Fariseo vi è un garzoncello che discende un gradino, e porta altrove alquanti piatti; nel suo movimento mostra la forza, che ad opera per non lasciarli cadere. Diversi spettatori nell'indietro posano su diroccata architettura, nel gradino si legge il nome del pittore e l'anno 1652. Per questa dipintura il Sirani ebbe molte lodi (49) e fu chiamato valente maestro (50). Gli intendenti dell'arte vi pregiano la giudiziosa disposizione delle figure, in cui sembra che l'autore sia stato studioso delle opere di Paolo Veronese; nel colorito di alcune teste, e nella figura della Maddalena (51) riscontrano l'imitazione della forte maniera del suo maestro Guido Reni. Se il colorito fosse meglio conservato, senza dubbio si ammirerebbero con maggior diletto i pregì, de' quali è ragguardevole.
Il gran quadro del Battesimo di N. S. è del la rinomatissima Elisabetta Sirani figlia del sullodato Gio. Andrea. Alla riva del Giordano il Santo Battista è in atto di versare l'acqua sul capo del Signore, che sta genuflesso con le mani piamente giunte; dietro da lui due Angeli inginocchiati tengono i pannolini per asciugarlo: all'intorno diversi spettatori, che attendono alla misteriosa cerimonia; ed uno di essi che distende su di un albero un pannolino: nell'aria il Padre Eterno, e lo Spirito Santo tra corteggio d'Angeli festivi. Il Malvasia, (52) il Crespi (53), il Lanzi (54) celebrarono il valore della Sirani. Nella descrittissima pittura lodano moltissimo la composizione spiritosa, la facile condotta del pennello, e la felice imitazione, in che la pittrice si tenne sempre salda, della seconda maniera di Guido Reni; la quale si scorge particolarmente in alcune teste belle e studiate, e nel gruppo di quelle donne sedenti. La Sirani, quando dipinse nel 1658 questa gran tela, contava il suo ventesimo anno, come si rileva dal millesimo che appose al proprio nome.

**Coro**

Secondo l'antico uso il Coro è collocato dinanzi alla cappella maggiore. Il cancello di ferro, che lo divide dalla Chiesa, segna il luogo in cui esisteva il muro della Clausura dei
Certosini. I sedili e gli inginocchiatoi, che ne formano i laterali, sono meritevoli di osservazione. In essi vedonsi rappresentati templi, casamenti, figure e teste di Santi, croci, libri, strumenti meccanici, ed altri si fatti arnesi, quasi tutti in punto di prospettiva, adornati con minutì fregi e fogliami di vari legni, e maestrevolmente disegnati ed intarsiati nel 1538 da Biagio Marchi Bolognese (55), che ne’due primi stalli v’intagliò il suo nome e l’indicato anno. Allorchè nel 1612 il Coro venne allungato verso l’altare di sei sedili per parte, furono questi lavorati a intarsiatura da Gio. Battista Natali coll’aiuto di Antonio Levanti. Quattro gran quadri si vedono nelle pareti del Coro.

Il pittore dei due primi è Francesco Gessi Bolognese valente scolare di Guido Reni. Vengono citati fra i suoi ultimi dipinti, e si reputano non da’ migliori che producesse (56). Forse il bisogno di condurli presto al termine, ed anche i danni del tempo hanno tolto ai medesimi molti di que’pregi, che si riscontrano in tante altre sue operazioni.

della di Lui mano per non perire, e poco lungi
alcuni marinari in un battello.

Nell’altro quadro figurò N. S. che scaccia dal
Tempio i profanatori, i quali fuggono confus
samente con le loro mercanzie, e con gli ani
mali portati alla vendita.

I quattro BB. Certosini sono del medesimo
Gessi.

Dei due gran quadri che seguono è autore
Lorenzo Pasinelli. Uno dimostra Cristo che
a cavallo di un giumento entra trionfante in
Gerusalemme accompagnato da numeroso popo
polo.

L’altro raffigura Cristo resuscitato, che appar
isce alla Madonna, seguito dal corteo da’ Ss.
Padri liberati dal limbo, i quali sono distinti dai
loro particolari attributi. L’apparizione ha luog
so sotto ad un grandioso loggiato: nella base
di una colonna si legge la sottoscrizione del
pittore e l’anno 1657.

Zanotti (57), e Crespi (58) furono larghi en
comiatori delle opere del Pasinelli. Il Lanzi (59)
parlando di questo pittore fa considerare come
era portato naturalmente a sorprendere coll’ap
parato di copiose, ricche, e spiritose invenzioni,
nelle quali piacevasi d’imitare sfarzosamente le
gale ed i vestiti, di cui vanno adorne le figure
di Paolo da Verona:

I quattro BB. Certosini sono del sannominato
D. Marco di Venezia Certosino.
CAPPELLA MAGGIORE

La volta e le pareti di questa Cappella vengono riccamente fregiate con rilevati stucchi messi ad oro, e con pitture pregevoli a fresco e ad olio, che Bartolommeo Cesi (60) colori nell’anno 1616. Nei diversi spartimenti della volta vi ha figurato il Dio Padre ed alcuni Angioletti, che mostrano gli emblemi della nostra Redenzione. Nei vani in piccole figure sono rappresentate storie sacre. Vi è Abramo in atto di sacrificare Isacco; Giuseppe cavato dalla cisterna per venderlo a’ mercatanti Ismaeliti; l’uccisione dell’agnello onde segnare di sangue le case degli Israeliti; l’adorazione del miracoloso serpente di bronzo; Sansone che fa cadere la sala de’ Filistei; Giona in mare salvato dalla balena; e sotto a queste storie alcune figure di Santi e Profeti in varie devote movenze (61).

Il quadro dell’altare mostra il Renditore morto in su la Croce: e nel piano la SS. Madre, e s. Giovanni, che addolorati a Lui rivolgono gli occhi con pietoso affetto: ed a’ piedi della croce la Maddalena inginocchiata, che sparge lagrime di penitenza.

In uno de’ due quadri, che fiancheggiano l’altare, si vede G. C. orante nell’orto di Getsemani quando l’Angelo gli presenta il calice della meditata passione: e davanti a Lui sono i tre Discepoli addormentati.
Nell’altro quadro di rincontro viene figurato N. S. morto e steso su la sacra sindone, e presso a lui le dolenti donne, il diletto Giovanni, ed altre pietose persone, che prendono parte alla commovente scena. — Devonsi riguardare, siccome pregi principaliissimi delle descritte pitture la bella e giudiziosa disposizione, la convenevole espressione, le attitudini proprie e varie, il colorito leggiadro e gentile (62), e l’intelligenza della prospettiva. Sono poi così bene conservate, che non si può maggiormente desiderare.

L’altare è decorato di ornatissimo tabernacolo, arricchito di pietre dure, e di statuette dorate; e queste furono scolpite da Filippo Scandellari Bolognese.

SAGRESTIA

Il Crocifisso di rilievo sovrapposto all’armadio è degno di essere considerato. Li due Ss. Evangelisti Luca e Marco, dipinti da Muzio Rossi, erano uniti agli altri due già nominati lateralmente all’organo. Dicesi che nella Sagrestia saranno disposti con bell’ordine alcuni de’BB. Certosini, che stanno ai lati de’gran quadri descritti nella Chiesa, onde rendere più spaziose le pareti, siccome si è fatto nella cappella di S. Girolamo.
Cappella delle Madonne.

È così denominata per le molte immagini di N. D. che vi sono state raccolte (63): quelle che si trovano in questa, e nelle altre Cappelle interne, presentano una specie di museo Cristiano. Molte sono dipinte, alcuno di rilievo, ed altre di basso rilievo con ornamenti d'oro; e tutte lavorate con rozza maniera. Abbenché siano tenute in pregio, o per l'antichità, o per genere di lavoro, o per la venerazione che vi prestano i fedeli, si è creduto miglior cosa il non farne speciale menzione (64).

Vedesi sopra l'altare la Madonna delle Asse (65) dipinta nel xiii.° secolo. Altre Madonne stanno lateralmente a due grandiose pitture.

Nella prima pittura vi è la Natività di N. S. con alcuni Angeli, e molte figure in adorazione: è desse condotta con molta vivacità di spirito, e con risoluta maniera da Muzio Rossi Napoletano in età di 18 anni (66), cioè nel 1644, a competenza delle opere del Canuti, del Bibiena, e del Sirani. Si deve conservare per i pregi di cui va adornata, e per essere fra le pochissime che si ricordano del mentovato giovane, che venne alla scuola di Guido Reni.

Nella seconda pittura Lucio Massari Bolognese ha rappresentato la caduta di G. C. sotto la croce, nell'istante che percosso e trascinato
da’ manigoldi nel salire il Calvario, tra la numerosa tuba di armati, incontra la SS. Madre, s. Giovanni, e la Maddalena, che addolorati lo compiangono. Dipintura stimabile per la varietà degli affetti, per li movimenti delle figure, pel fuoco pittoresco, e per lo studio e diligenza con cui è colorita (67).

**Cappelle Interne**

Nelle quali i Cenobiti uscivano in privato. Delle molte devote immagini di N. D. e di vari Santi, che vi furono trasportate, si accennano quelle sole, che possono meritare qualche considerazione. Le Cappelle vengono distinte col nomi de’ sacri soggetti venerati negli altari delle medesime, e che si percorrono nell’ordine seguente.


1.° **S. Francesco d’Assisi orante**, e suo compagno che legge in disparte, opera lodevole della suddetta Mignani. L’ornato è del For-migine. Nell’altro, altare di contro si conservano


Per seguitare il giro delle Cappelle si entra nella descritta di s. Girolamo, e si passa un piccolo andito, nel quale ancora esistono devote Immagini.


5.a Reliquie diverse adornano quest'altare. É pregiatissimo il basso rilievo, di Autore ignoto, le cui piccole figure esprimono M. V. in trono, e a lei d'intorno Angeli e Santi (75). Altre sculture si vedono di minor pregio, ma antiche e di devozione.

6.a S. Maria denominata Auito de'Cristiani (76), vien creduta di Lippo Dalmasio: forse è stata ricoperta dal ritocco, o copiata da una di lui. Il Nazareno di rilievo, mezza figura colorata.

7.a B. Leonardo da Porto Maurizio, che
accenna al riguardante il Crocefisso è di Clarice Vasini: (77) statua, in creta cotta, conosciuta per il pregio della somiglianza (78). Un Crocefisso antico di rilievo, e due piccole mezze figure dipinte nel xiv. secolo.


La piccola Cappella che segue senza' altare è formata da muri, su' quali s'alza il Campanile. Sopra un piedestallo vi è Cristo morto nelle ginocchia dell' Addolorata, scultura di Cammillo Mazza Bolognese (81). La pittura soprapposta che figura la B. V. lattante il Bambino, con Angeli in adorazione, è attribuita a Galasso da Ferrara (82), ma in parte ritoccata. L'autica ancora da altaire entro la nascita di G. C., Angeli, e li Ss. Bernardino ed Antonio Abate, e dai lati piccole figure e storie di Santi è dipinta con molta finezza, come si crede, da uno scolare di


Nell'Andito che riconduce alla descritta cappella di s. Antonio Abate, vi è un Cristo morto, che fu rinvenuto ne'sotterranei della Chiesa del Monte (90).

Il piccolo Campanile fu costruito nel 1588. L'altro magnifico che s'alza nell'esterno fianco
della Chiesa fu cominciato nel 1608 con disegno dell'architetto Tommaso Martelli Bolognese (91), e condotto a termine nel 1611.

GRAN CORTILE


PORTICO E VIALE D'ESCRITA.


CIMITERO DEGLI ACATTOLICI.

Quest'ultimo Recinto esiste a fianco del viale suindicato, ed accoglie i morti non ricoverati in seno alla Cattolica Fede: un muro aperto da un cancello lascia vedere alcuni depositi, e lapidi sepolcrali. All'ingresso ed ai lati interni
del mesto luogo vi sono de' salici che cogl'inclinati rami fanno ombra alle mortalì spoglie di quelli, che invano hanno desiderato di ritornarle alla patria.

Le cose fin qui descritte forse potranno essere ammirate con occhio più intelligente, e con maggiore attenzione (95). Per questo libretto si è voluto dare una breve descrizione di ciò che al di d'oggi si vede nel Cimiterò, il quale di giorno in giorno riceve incremento dalla pubblica e dalla privata munificenza. Progredendo in tal maniera è da sperarsi, che senza contrasto il Cimiterò di Bologna terrà il primato tra i moderni cimiteri della Italia (96); ed il più magnifico anzi potrà dirsi d'Europa per quanto spetta all'architettura del funerale edificio.


(c) Nella Chiesa della Certosa si vedono ancora le lapidi, che accennano la donazione del Canonico da Sera Parmigiano, e quelle di altri benefici soggetti, che contribuirono generosamente all'edificazione ed all'aumentamento del Monastero.

Estrat. MS. del Monastero che cita la prima donazione col Rogito Papazzoni ec. anno 1333.

(d) Estrat. MS. del Monast. Per la citazione del Rogito d' Antonio di Iacopo di Iordia 16 Novembre 1333.


(i) Nel 1367 il monastero de’ Certosini fu per la prima volta cinto di mura, che venuero poi ampliate nel 1407 e nel 1588, e definitivamente nell’anno 1603. 


Parendo occasione dall’essersi tratte alcune notizie dalla prima delle orazioni anniversarie stampate per la istituzione del Cimitero Bolognese, non si deve lasciare di esprimere il desiderio di quelli che avrebbero amato ne fosse stata continuata la stampa d’anno in anno, come si fece ne’due primi, giacché sempre furono trascelti valenti oratori all’onorevole carico sino all’anno 1823; con che è compiuto il ventesimo anno, in cui si celebrò con tale veramente religiosa pietà questa patria istituzione. E non potendosi effettuare la stampa colle biografie annotazioni tanto utili a servire la memoria degli uomini illustri defunti, o di altro degno di particolare menzione in questo funebre luogo, almeno si facesse un’anuua biografia con quella imparzialità di giudizio, e sobrietà di concetti e di stile, che ha usato il Ch. Autore delle annotazioni suddette.

(n) Catalogo de’ quadri della Pinacoteca di Bol. (1826). 


(p) Giustizia vuole che nello scrivere le memorie del Cimitero di Bologna si dia un cenno del benemerito cittadino, che il primo a’ giorni nostri ne progettò uno.
nella propria patria. Questi fu il Sig. Mauro Gandolfi, chiarissimo incisore, quando nel 1797, era Professore nella cessata Accademia Clementina di Belle Arti, e membro della Municipalità di Bologna. Essendo egli guidato da amor patrio e zelante promotore di ciò che ridondar poteva al pubblico vantaggio, concepì il felice pensiero di non cederla a niuna delle più colte Nazioni del mondo, le quali onorano le ceneri de' loro avi, e a un tempo stesso mantengono illesi i sacri templi del Signore e le città dalle nocive esalazioni delle spoglie mortali. Però il Gandolfi fece parte del suo divasiment o a suoi degni colleghi Municipalist i; alcuni di essi spaventati dalla somma difficoltà di mandare ad effetto un piano di sì grave importanza lo sconsigliarono, mentre altri più animosi e zelanti lo incorarono in guisa, che si pose a scrivere i metodi, le regole, e le discipline da tenerisi in proposito, non che a delineare la pianta geometrica, e le località che concernevano uno stabilimento di tal sorte, desumendo ciò in gran parte dalla testimonianza ocular, e dalla pratica fatta nel paesi d'oltremont e da lui percorsi, ed abitati nella sua giovinezza.

Quindi esplorò diversi subborghi di Bologna, e rinvenne il più adattato sito in un terreno, fuori della Porta detta di Saragozza, contiguo all'arco magnifico chiamato il Meloncello. Diverse favorevoli combinazioni, fra le quali il lungo porticato, lo rendevano di fatto in allora il più opportuno. Colà vi era (come esiste tutt'ora) la Cappella per celebrarvi le esequie funebri, la quale nomina i primo mistero del rosario; e per la Camera mortuaria di Città veniva destinata la Chiesa detta de' Sabatini, presso la Porta di Saragozza. Altro più non mancava che il denaro per l'acquisto del detto terreno, e per la costruzione de' muri che lo chiedessero (scorgio contro il quale sogliono naufragare i più superbi progetti) quando dopo dieciotto mesi di occupazioni municipali fu chiamato il Gandolfi a Parigi per importanti commissioni dell'arte sua, e dolente dovette abbandonare il suo bel disegno. Ma non tardò egli poi a consolar l'animo suo, poiché intese che dal Governo
si era accordato il soppresso Monastero de' Certosini alle calde istanze del benemerito Sig. Dottor Luigi Pistorini, che aveva promossa e procurata la fondazione dell'attuale Cimitero. Estrat. MS. del Publ. Archiv.


Merita speciale ricordanza il preludato Sig. Dottor Pistorini, ch'essendo in quell'epoca Presidente della detta Commissione sanitaria per il primo propose il presente Cimitero, e con indefesso zelo si adoperò per sollecitamente istituirlo. — Proclama della Commissione di Sanità del dipartimento del Reno. 3 Marzo 1801.

(r) Senza data di luogo uscì nella Primavera dell'anno 1802 un graziosissimo ed erudito opuscoletto intitolato Lettere sul grande Cimitero di Bologna. Italia cc. di pag. 50. Hanno esse per iscopo di storicare i pregiudizi allora pullullanti contra l'istituzione del Cimitero; o piuttosto di sventare le malvagità sparse contro il modo di mandarla ad effetto. Talche che fosse dalle medesime una certa mordacità alcuna volta troppo acre, che il Ch. Autore stesso presentemente riprova, sono nel rimanente giudicate interessanti di far parte delle memorie patrie per la storica esattezza dell'atti.

Nota (b) al discorso primo del Cimitero (1804).

(s) Regolamenti della Commissione di Sanità cc. 1801.

(t) Esiste la Camera mortuaria presso le mura della città, dove anticamente vi era aperta la Porta del Pradello. Annesso a questa Camera avvi l'Oratorio della cessata confraternita di S. Rocco, il quale merita di essere veduto per i ragguardevoli dipinti che vi lasciarono il Guercino, ed alcuni valenti scolari dei Carracci.

Descrizione del Cimiteri di Bov. 1821 p. 20. e seg.
(u) Dispacci dell'Amministrazione dipartimentale e della Commissione di Sanità cc. (1861).
In questo opuscolo di poche pagine vi è nominato il P. Angelico da Bologna come capo e direttore di tutte le ispezioni del Cimitero cc. ed il P. Serafino da Veggio suo confratello come custode della suddetta camera mortuaria.


(x) La tabella delle disposizioni d'ordine è pubblicamente esposta nell'ingresso odierno del Cimitero fatta dall'Illustrissimo Sig. Giuseppe Giacomelli, nel tempo che era Conservatore Presidente dell'Assunzione direttrice cc.

E noto ad ognuno come il nobilissimo Signor Conte Antonio Bentivoglio, membro dell'Assunzione direttrice cc, ha procurato a questo stabilimento una maggiore regolarità, e presentati al Consiglio alcuni decorosi progetti, che furono dipoi effettuati.

(y) I Campi sacri sono accessibili a tutti in ogni Domenica nelle ore determine: vi sono alcuni giorni del l'anno, ne' quali sono aperti anche gli interni recinti.

(z) I morti regolarmente si sotterrano al levare del sole. Durante la tumulazione il Cimitero è chiuso ad ognuno, fuorché ai dolenti che volessero assistere a questo atto pietoso di separazione.

(1) La suburbana chiesa di s. Paolo, prende il nome suo dal vicino torrente Ravone.

(2) Le parole al Cimitero sono scolpite in una lapide incastrellata nel piedistallo, che sostiene la detta Croce.

(3) Alla cima de'Colli deliziosi Felsinei fanno bella mostra di se il celebritissimo monastero di s. Michele in Bosco degli Olivetani, il Convento novellamente rifabbricato de'PP. Minori Osservanti riformati, ed il tempio sontuoso della Madonna detta di s. Luca. A questo
si ascende per un lungo porticato di 635 archi, i quali hanno principio dalla porta della città, chiamata di Saragozza, e per lo spazio di quasi tre miglia s'innoltrano pittorescamente all'altezza del colle, che prima era appellato il Monte della Guardia. Edificio mirabile a vedersi, e non mai minore della straordinaria sua fama. Fu innalzato dalla pietà religiosa de' nostri antenati.

(4) Vedi la nota (2).
(5) Il signor Putti vive in patria ed esercita l'arte sua con lode.

ANNO MDCCCI

COEMETERIVM

PUBLICE . CONDITVM . DEDICATVMQVE

CVRAM . AGENTIVS

V . VIRIS . VALETVD . TVENDAE

ALOISIVS . RUSCONIVS

EPISC . AMATHVISOR

COEMETERIVM . AMPLIATVM

RITE . PIAVIT

A . D . XVI . KAL . AVG.

ANNO . MDCCCVI.

(7) Sopra la fossa di ciascun defunto, che viene tumulato in questo e negli altri suntuosi recinti, si pone una pietra con una lettera indicante la classe del terreno in cui è sotterrato, ed un numero che corrisponde a quello del registro d'uffizio del Cimitero, ed a quello della medaglia di piombo che si appende al collo del trapassato, onde rinvenirlo facilmente ad ogni imprevista circostanza.

Il numero totale dei morti, d'ogni sesso, età, e condizione, sepolti dal giorno dell'apertura del Cimitero
sino al dì 13 Dicembre del presente anno ascende a 81497.

(8) Il Portico che deve condurre a coperto al Cimitero si estenderà con una linea di 200 archi per lo spazio di un terzo di miglio, sempre costeggiato da una pubblica strada carrozzabile. Esso comincia alla metà del portico della Madonna di s. Luca, e precisamente a piedi delle prime gradinate del Meloncello; attraversa poi la strada di s. Isaia, e per un ponte passando sul canale di Reno, s'estenderà sino all'arco indicato nel portico del campo Comune. Questa vasta e magnifica fabbrica è in gran parte avanzata con disegno e direzione del Prof. d'architettura dell'Accademia sig. Ercole Gasparini, il quale nell'anno 1811 ne fu l'inventore ed il primo promotore. Le molte lodi che egli si è meritato, saranno per lui maggiori allora che abbia condotto a compimento ciò, che aveva grandiosamente ideato nel suo Progetto di unire i portici di s. Luca alle loggie del Cimitero di Bologna 1811, etc.

All'oggetto di costruire detta fabbrica vennero deputati dai Promotori alcuni collettori, e con ben dettati avvisi fu incitata la pietà e munificenza de' Bolognesi in guisa che i nobili, i cittadini, e le unioni degli artieri di ambo i sessi vi contribuirono con generose offerte. Nell'articolo n. 18. estratto del Redattore del Reno (1811) venne annunziata la solenne cerimonia della prima pietra fondamentale, e riportato l'elenco de' signor Promotori, Assunti, Cooperatori, Contribuenti etc.

(9) È il sig. Tubertini espertissimo architetto, ingegnere comunale, e membro con voto dell'accademia di Belle Arti.

(10) Estr. Mss. del Monastero della Certosa.

JOSEPHVS . SARTIVS

PISTOR

ANNORVM . L

PRIMVS . HVC . MANSVM . VENI

IDIB . APRIL . A . MDCCCI.
(12) Il sig. Leonardì si distingue come scultore ornatista, ed è Custode del locale dell'Accademia suddetta.
(13) Gli' immaginosi e variati disegni, la felice esecuzione di tanti pregevoli monumenti, fanno testimonianza del florido stato, in che sono le arti in Bologna.
(14) Lavoro del vivente sig. Giacomo de Maria Professore di scultura nell'Accademia, il quale ha prodotte opere bellissime in patria ed altrove, che gli hanno procacciata degnanamente la riputazione di valente artista.
(15) Scultura di Francesco di Simone fiorentino fatta nel 1492: era in s. Francesco.
(17) Dello stesso Casari scolpita l'anno 1571 ed era nella sopranominata chiesa di s. Francesco.
   *Collezione de' Monumenti. N. 33.*
(18) Il riguardante che farà il giro del Cimitero con la pianta deve condursi al n. 8.
Gli avanzi de' nominati Cimiteri furono trasportati in questo l'anno 1810.
(19) Se le tante altre sepolcri antichi, che sono sparse ed abbandonate alla noncuranza in molti luoghi, fossero qui raccolte, ne durrebbe maggior lustro al Cimitero, non così presto si vedrebbero soggette a perire.
Molti di tali sepolcri antichi si pubblicheranno nella nuova *Collezione de' più pregevoli Monumenti sepolcri.*
ed onorari della città di Bologna e sue vicinanze
dall’Editore di questa descrizione, il quale si è pro-
posto di darli alla luce con le loro inscrizioni, ed ac-
curate illustrazioni dettate dall’egregio sig. Prof. Mi-
chele Ferrucci.
(20) Avanti che i SS. Corpi fossero trasportati alla
Metropolitana, si tenevano in un sotterraneo delle
MM. della Badia de’ SS. Naborre e Felice, che fu già
l’antico Episcopio. Masini. Bol. Perl. part. 2. p. 36,
73 cita gli scrittori che ricordano la sacra traslazione.
(21) Era nella chiesa di s. Francesco. — Masini
1686 p. 120. Guida di Bol. 1792 p. 100.
(22) Esisteva nell’ex Cimitero de’ PP. di s. Fran-
Grilli li ha illustrato con un Poema dato alle stam-
pe in Bologna (1814).
(23) Era nella chiesa di s. Francesco. — Desc. del
Cimiter. p. 13.
(24) Era nella chiesa di s. Petronio. — Guida di
Bol. 1792. p. 255.
(25) Era all’Osservanza. — Guida di Bol. 1792.
p. 408.
(26) Era parimenti nella chiesa di s. Francesco. Ma-
p. 120 — Guida di Bol. 1792 p. 100.
(27) Amorini. Elogio e Catalogo delle opere del-
l’architetto Venturoli. p. 25. 34. Nel detto Elogio il
Ch. Autore fa lodovole ricordanza della istituzione del
Collegio, che il Venturoli si è piaciuto di erigere per
accogliere, ed istruire scelti giovani inclinati allo stu-
dio delle arti del disegno.
(28) Nell’interno sopra la porta d’ingresso di que-
sta sala si legge.

DECRETO XLVIII. SAPIENTVM. COMVN. BONONIAE
CURA VII. VIRVM. AD. COEMETERIVM
LOCVS. AVGIVS. ORNATVSQ. A. MDCCXXIV.
(29) Erano nella chiesa del Buon Gesù, e sono fatte per vedersi in distanza — Descrizione del Cimitero p. 18.

(30) Il sig. Professore Pedrini, membro con voto di questa Accademia vive in patria ed opera con molta lode.

(31) Esistevano queste figure nell’altura, o Belvedere che i PP. Cappucini chiamano il monte Calvario, Guida di Bologna 1792.

(32) Amorini. Elogio del Venturoli p. 34.

(33) Il Ch. Prof. d’archeologia sig. Canonico Filippo Schiassi ha composso presso che tutte le iscrizioni, le quali per l’aureo stile, per l’eleganza, e pel gusto squisito con cui sono dettate, fanno conoscere quanto egli sia valoroso nell’arte epigrafica, e degnissimo emulo del Morcelli, e del Lanzoni. Due volumi di tali iscrizioni furono dati alle stampe negli anni 1808 e 1811; ma per la molta ricerca degli eruditi sono divenuti tanto rari a trovarsi, che si farebbe cosa molto utile il riprodurli: aggiungendovi ancora le altre iscrizioni ch’Egli ha scritte dopo quell’epoca.


(37) Fantuzzi. Scrittori di Bol. v. 1 p. 250.


(39) Le due statue erano nella confraternita del Buon Gesù; furono qui adattate da moderno Scultore.

(40) Gli intendenti d’architettura amerebbero che i pilastri, sigurati nel secolo xvii, fossero restituiti alla
loro pristina forma, onde la Chiesa avesse l'originaria sua decorazione.


(45) Gio. Maria Galli era detto il Bibiena dal nome della terra in cui nacque nella Toscana.


(47) L'egregio giovane Sig. Clemente Alberi di Rumi, figliuolo del Prof. di Pittura nell' Accademia Pontif. di Bologna, vive in questa città, e produce opere studiatissime.

La copia fu donata nel 1825. da S. E. il Sig. Principe Clemente Spada Varalli, come si apprende dalle inscrizioni poste nel muro dal lato del Vangelo.

(48) Il quadro originale del Carracci fu trasportato a Parigi l'anno 1706, e restituito a Bologna nel 1815. Si conserva nella insigne Pinacoteca dell' Accademia suddetta. — Catalogo de' quadri della Pinacoteca ec. (1826) p. 28. N. 34.

(49) Con quei fiori rettorici, che usavano i secentisti il Malvasia prese a descrivere in una lettera questa pittura. Si piacque in essa di lodare grandemente i pregi dell' arte, che trovò mirabili persino nei minutì accessori. Il Malvasia era tanto parziale del Siringi, che a di Lui lode scrisse ciò, che gli veniva dettato dalla sua mente, trasportata quasi sempre al meraviglioso.

La lettera suddetta fu da lui pubblicata in Bologna

Il Crespi aggiunge non essersi terminato da Guido il detto abbozzo per la troppo severa rimproveranza, che i Monaci a lui fecero intorno alla femmina, che non del tutto coperta figurava la tentazione della carne. Il Sirani diede compimento al quadro del maestro, e come opera bella di tale la vendette oltramonti.

(51) A lode della Maddalena del Sirani fu stampato in Bologna nel 1652 un Sonetto, che è rarissimo a trovarsi: Lo possede però il suolodato Sig. Guidicini nella sua raccolta di libri di storia patria, e di belle arti.

(52) Malvasia. Fels. Pit. v. 2. p. 468, e seg. dove nello scrivere le lodi della Sirani si mostra di lei passionato ammiratore, e celebra grandemente la facilità e spedita con cui ella trovava le invenzioni dei quadri, che doveva dipingere.

(53) Crespi Cer. p. 20. con la scorta di un documento MS. ha potuto rilevare che la Sirani fece il suo gran quadro nel breve corso di un anno, e che le furono pagate lire 1000 di quattrini.


de Marchis fecit.—Per l’ampliazione degli stalli del coro concorse alla spesa il Senatore Francesco Fantuzzi.


(57) Zanotti. Vita del Pasinelli p. 24, che ricorda i descritti quadri fra i primi del pittore; e che furono veduti e lodati dall’Albani. Il Pasinelli nel dipingerli fu obbligato di ricoprire, ciò che prima di lui aveva debolmente colorito un Monaco Certosino: anzi fu costretto persino di condurne a termine uno nel luogo stesso, benchè incomodo, in cui tuttora si vede.


(61) Fra le pitture del Cesi, accennate in questa Cappella, non si devono noverare le figure de’ Ss. Petrionio, ed Ignazio, che furono aggiunte l’anno 1817 dal vivente pittore Lorenzo Pianzini. — Descrizione del Cimit. p. 4.


(64) Un’esatta notizia delle sacre Immagini può vedersi nelle note delle Memorie della Chiesa del Monte; o nella Descrizione del Cimitero p. 5 e seg. e nella Guida di Bol. 1826. p. 191. — Sotto alle medesime immagini varie latine incrizioni segnano di ciascuna la denominazione, e la provenienza.


(69) La signora Mignani Grilli Rossi è pittrice dilettante, e socia d’onore dell’Accademia.

(70) Guida di Bol. 1826. p. 190.


S. D. N. Paulus Papa V. praesumentibus sine licen-zia ab ipso, vel a successoribus concedenda, exemplum hujus Imaginis anatema dixit anno 1607. Fu donata l’anno 1647 da Paolo V. alla Principessa Maria di Savoia, che la donò ai P. Cappuccini di Bologna, come si raccoglie dalla memoria stampata nel pezzetto di carta, che è attaccato alla tavola che copre questa reliquia.


(73) Il dipinto del celeberrimo capo della scuola Car- racciasca esisteva già nell’atrio del Chiostro di questo
Monastero: fu qui trasportato nel 1813 in occasione di ristauri, come ne indica la sottoposta epigrafe.

(74) Descrizione del Cimit. p. 7.
(75) Descrizione. Ivi — Esisteva nell'Oratorio della Compagnia di s. Maria degli Innocenti.
(76) Era venerata sotto questo titolo da una arciconfraternita, che aveva per istituto di liberare i caduti nella schiavitù. Le catene appese nelle percorse cappelle sono di alcuni riscattati; i nomi de' quali, l'anno, ed il prezzo del riscatto, leggonsi ne' soprapposti cartelli. — Descrizione del Cimit. p. 7.
(78) Descrizione del Cimit. p. 6.
(83) Era ne' PP. Minori Osservanti riformati — Guida di Bol. 1826. p. 141.
(84) Esisteva nelle M.M. di s. Bernardino Guida di Bol. 1826. ivi.
(87) Guida di Bol. 1826. ivi.
(90) Memoria della Mad. del Monte p. 45. — Descrizione del Cimit. p. 5.
(92) Il gran Cortile, quando era chiostro del Monaci Certosini, dividevasi in due parti per un loggiato, che dall' arco davanti alla Chiesa andava al muro dirimpetto; lo che si vede anche dal recente ristauro fatto al detto muro. Calvi. Cert. p. 2.
(93) Moltissime altre pitture lasciò il Cesì in questa Certosa, le quali sono descritte dal Malvasia nella vita del pittore; e dal Crespi nella Certosa cc.
(95) Altre particolarità del Cimitero Bolognese possono vedersi nelle seguenti erudite illustrazioni.
Il Campo Santo di Bologna. Epistola di Enrichetta Dionigi Orseti. Pesaro 1826. La illustre donna, ne'suoi versi lodovissimi, descrive non solo i vari lugubri recinti, ma ancora di alcuni elevati ingegni fa degnamente ricordanza.
(96) Bertolotti. ivi p. 75.
Loggia verso una cella delle antichità

G. Magazzini dis.  P. Remagni incise.
Porticato che mostra il Campo comune mortuorio.
Inferno della Chiesa di S. Girolamo.
Dalle e Portico d'Escuria del Cimitero

Tutti i diritti riservati. Non si consentono alcun uso o scoppo commerciale o di lucro.
<table>
<thead>
<tr>
<th>Pag.</th>
<th>Lin.</th>
<th>ERRORI</th>
<th>CORREZIONI</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>II</td>
<td></td>
<td>5. prospettive vedute,</td>
<td>prospettiche vedute,</td>
</tr>
<tr>
<td>III</td>
<td></td>
<td>2. giurisconsulto,</td>
<td>giureconsulto</td>
</tr>
<tr>
<td>V</td>
<td></td>
<td>5. attalchè</td>
<td>talchè</td>
</tr>
<tr>
<td>VII</td>
<td></td>
<td>13. Cardinale Arcivesco</td>
<td>Cardinale Arcivescovo</td>
</tr>
<tr>
<td>VIII</td>
<td></td>
<td>16. invigilanza</td>
<td>vigilanza</td>
</tr>
<tr>
<td>IX</td>
<td></td>
<td>1. l'anno 1603</td>
<td>l'anno 1603 (4)</td>
</tr>
<tr>
<td>X</td>
<td></td>
<td>27. di parte</td>
<td>di una parte</td>
</tr>
<tr>
<td>XII</td>
<td></td>
<td>20. appartato</td>
<td>appartato</td>
</tr>
<tr>
<td>XIV</td>
<td></td>
<td>11. ad un</td>
<td>ad uso</td>
</tr>
<tr>
<td>XX</td>
<td></td>
<td>17. lato esterno</td>
<td>lato esterno</td>
</tr>
<tr>
<td>XXII</td>
<td></td>
<td>31. de' quali</td>
<td>pe' quali</td>
</tr>
<tr>
<td>XXV</td>
<td></td>
<td>25. 26. Genazaret</td>
<td>Genazaret</td>
</tr>
<tr>
<td>XXVII</td>
<td></td>
<td>29. figure</td>
<td>figure</td>
</tr>
<tr>
<td>XXX</td>
<td></td>
<td>22. 23. Le BB. Certosine</td>
<td>Le BB. Certosine</td>
</tr>
<tr>
<td>XXXIV</td>
<td></td>
<td>3. ritratti vetivi</td>
<td>ritratti votivi</td>
</tr>
<tr>
<td>XXXV</td>
<td></td>
<td>2. che vennero</td>
<td>che vennero</td>
</tr>
<tr>
<td>XXXVIII</td>
<td>2. chiarissimo incisore</td>
<td>chiarissimo incisore, valente pittore, e celebre nel disegnare all'acquerello;</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>XXXIX</td>
<td></td>
<td>32. Estratt. MS.</td>
<td>Estratt. MS.</td>
</tr>
<tr>
<td>XLV</td>
<td></td>
<td>5. incrizioni</td>
<td>incrizioni</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Die 8 Januarii 1829.


Die 10 Januarii 1829.

Vidit pro Excelso Gubernio
Parochus et Exam. Sinod.

DALLA TIPографIA CARDINALI E FAULLI.